



QUANDO DIO CI TOCCA...

1. «Se uno mi ama... noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». Dio è sempre presente all'anima amica, ma si dice più propriamente, che viene a lei nel momento in cui egli la tocca, la cambia e la trasforma, arricchendola con i suoi doni... In questo tocco, l'anima o lo spirito è passivo; o, è più giusto dire, che lei non fa altro che ricevere senza alcuna operazione propria. Infatti, mentre solo lo Spirito di Dio agisce in questo tocco, le potenze superiori si raccolgono in unità di spirito, in modo che ogni operazione e ragionamento da parte nostra vengono meno...

2. Non possiamo ricercare cosa è questo tocco divino nella sua origine; diremo tuttavia che è l'ultimo intermediario tra Dio e il nostro spirito, tra operare e riposare o essere mosso, tra vivere e morire o spirare... Questo tocco divino prende come per mano il nostro spirito pieno d'amore, tanto per il suo modo d'essere esteriore quanto per l'interiore: egli ci tira con una dolce aspirazione ad amare in pratica, vale a dire ad esercitare le virtù, ritirandoci in noi e facendoci penetrare all'interno di noi stessi in amore di fruizione, vale a dire riposare in Dio stesso, e godervi una beata quiete. Attraverso l'amore di fruizione, il nostro spirito si unisce a Dio, mentre attraverso l'amore pratico in qualche modo se ne allontana, non senza risentire ciò dolorosamente...

3. Per spiegare questa dottrina così difficile, un autore porta l'esempio dell'inspirazione e dell'espiazione dell'aria con la quale la vita si alimenta e può continuare, in modo naturale e senza che ce ne curiamo; espelliamo l'aria calda che è in noi e attiriamo l'aria fresca senza pensare a quel che facciamo. Allo stesso modo apriamo e chiudiamo gli occhi continuamente senza che questo impedisca di vedere quel che è davanti a noi, come se fossero sempre aperti. O ancora l'anima penetra in Dio e vi muore a se stessa con l'amore di fruizione, e subito all'improvviso, lei esce da se stessa con l'amore pratico. Ella esce con virtù ed entra con felicità, e in queste entrate e uscite, rimane unita a Dio come se mai ne uscisse. Tale è la vita spirituale dei perfetti: essa è tessuta e formata da queste introversioni ed estroversioni, o entrate ed uscite, senza che le une disturbino le altre; ciò accade così facilmente come ispirare ed espirare l'aria per vivere, o aprire e chiudere gli occhi per vedere.

Juan de los Angeles (1540?-1609), Manuale di Vita perfetta, dial. 4, VII-VIII

L'AUTORE Dell'infanzia di Juan de los Angeles si sa solo che è nato nella regione di Toledo. Dalla sua adolescenza egli entra presso i francescani della provincia riformata da san Pietro d'Alcantara (cf. Semi n° 50) e sarà prete nel 1565. Dal 1571, il suo ruolo sarà importante nel governo dell'ordine in Spagna. Tuttavia è principalmente come predicatore (specie alla corte), confessore e autore spirituale che s'impone. Gran lettore dei Padri e dei mistici, uno dei suoi meriti sarà quello d'introdurre in Spagna e in spagnolo i testi della migliore tradizione reno-fiamminga, al momento in cui il Secolo d'Oro brilla dei suoi ultimi fuochi.

IL TESTO Juan de los Angeles ci lascia una decina di trattati sulla vita spirituale. Il loro merito consiste meno nell'originalità che nella scelta e presentazione, in una lingua